

## VISTA DA

Renato Barilli

# A caccia di pianeti

In un'estate particolarmente ricca di mostre di scultura c'è anche una bella rassegna di opere di Eliseo Mattiacci, artista di mezza età, marchigiano-romano, che per un verso presenta molti dei tratti tipici di uno scultore, ma per altro verso risulta pure capace di indicare alcuni fondamentali mutamenti intervenuti nella vicenda plastica. Mattiacci è solido fin nel corpo, quasi di un proverbiale Vulcano industriale, votato oltretutto a produrre solo col metallo, sdegnando le nuove materie sintetiche, preferite invece da molti suoi coetanei. E anche i formati in cui egli si esibisce sono in genere enormi, ciclopici. Ma d'altra parte questa forte materialità viene negata dal fatto che l'artista si preoccupa di estenuarla, nei due modi tipici che si riconoscono in tal senso: il nucleo metallico viene reso duttile, dando luogo a forme tubolari, oppure malleabile, distendendosi in vasti piani.

Nell'un caso e nell'altro esso appare così avviato a far nascere come dei giganteschi strumenti adatti a captare le energie del nostro universo: correnti elettriche, onde radio, impulsi provenienti dal cosmo. Un massimo di materialità, insomma, è pronto a rovesciarsi nel suo contrario, o comunque a mettersi al servizio delle forze



Eliseo Mattiacci: "Riflesso dell'ordine cosmico", 1995-96

immateriali più sfuggenti. Per questa ragione Mattiacci ha potuto militare nell'Arte povera, ai suoi inizi; è rimasto famoso un suo intervento alla celebre mostra di Foligno "Lo spazio dell'immagine", del 1967, dove egli si limitava a esporre un tubo gigantesco, serpeggiante sul terreno e pronto a tracciare anelli, quasi per visualizzare, appunto, un treno di onde. In questa sua mostra estiva domina il motivo della malleabilità, abbiamo cioè una serie di piani ben fermi e solidi, ma emissioni impalpabili provenienti da altri pianeti li percuotono, incidendo cifre cabalistiche, messaggi arcani. Il sensibile e il visibile si prestano utilmente a cogliere le tracce di tutte le forze invisibili che circolano nel cosmo.

**ELISEO MATTIACCI, Pesaro, ex Pescheria, a cura di Bruno Corà, fino al 20 ottobre, catalogo Charta.**

## ANTIQUARIATO

di Bianca Riccio

# Cristalli di Boemia

■ In una magnifica dimora dell'entroterra veneto, una trentina di antiquari occuperanno gli ambienti che nel '700 ospitarono una importante collezione di antichità, quella dell'abate Farsetti, interamente acquistata da Caterina di Russia. Questa rassegna, in cui la selezione è stata molto severa, si rivolge particolarmente al mercato del Nord-Est. Mobili, argenterie, dipinti, sculture, ceramiche di ambiente veneto o mitteleuropeo con un'attenzione particolare anche alle icone, ai tappeti, alle porcellane orientali.

Accompagnano la manifestazione due mostre culturali, piccole ma assai curate, sui più minuti particolari dei costumi sociali. La prima è dedicata alle antiche "scarselle" veneziane, le antenate delle borse. Sono ricamate, ornate di perle, d'oro, di seta, di velluto prezioso. La seconda è dedicata ai bicchieri di cristallo di Boemia, che godono in questo momento di una rinnovata popolarità. Simbolo della cultura borghese ai tempi dell'Imperial Regio Governo di Francesco Giuseppe, i bicchieri colorati, sfaccettati, incisi, sono tutti pezzi unici commissionati come regalo importante da fare a una persona cara.

**VII MOSTRA MERCATO NAZIONALE D'ANTIQUARIATO, Santa Maria di Sala (Ve), Villa Farsetti, dal 14 al 22 settembre.**

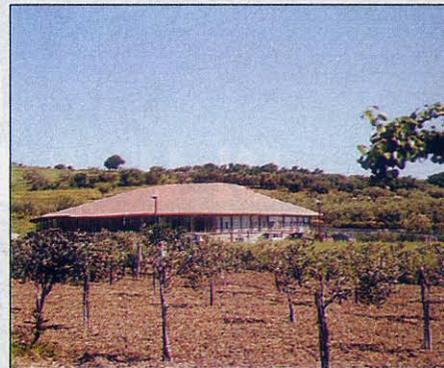
## ARCHITETTURA

di Bruno Zevi

# La spirale è tutto

■ Della scuola elementare a Capaccio-Paestum parla l'autore, il quarantunenne **Giuseppe Anzani**: «L'edificio deve essere protettivo ma non soffocante, aperto ma riparato, legato a terra ma proteso verso il cielo, culla e rampa di lancio. E ancora: improntato ad un principio non monolitico ma unificante, che non compatti in sé la materia, ma la moduli nello spazio senza disperderla». Si sfocia così in una spirale che allaccia ingresso, cortile, aule, teatro scoperto. Quattro superfici

continue, con una vetrata inclinata conico-elicoideale. Anzani si è laureato a Napoli nel 1982 con Aldo Loris Rossi. Appartiene a quel vasto gruppo di giovani che, invece di seguire gli stanchi e perversi corsi universitari, frequenta l'Istituto Italiano di Studi Filosofici e lavora con modestia e sensibilità paesaggistica.



Giuseppe Anzani: scuola elementare a Capaccio, presso Paestum